



marzo 2004

sezione di frascati
club alpino italiano



comunicazione ai soci
via p. togliatti 12 - 00044 frascati (rm)
c.p. 72 - tel 347.3471690
email: cai.frascati@ilbero.it
<http://digilander.iol.it/caifrascati/index.htm>

piccola storia dei primi vent'anni della sezione del CAI di Frascati

l'emancipazione 1987 1991

In questa **seconda puntata** ci occupiamo del periodo dell'emancipazione, dal 1987 al 1991, nel quale la Sotto-Sezione di Frascati è diventata Sezione autonoma da Roma. L'intervista riportata nel seguito è il riassunto di una chiacchierata della redazione di Tracce con Carlo Ponzetti (terzo reggente della Sotto-Sezione e primo presidente della Sezione), Roberto Landi (secondo presidente), Antonella Balerna (segretaria factotum della gestione Landi), Massimo Marcheggiani e Massimo Risi (soci fondatori e testimoni privilegiati dell'evoluzione della Sezione, sin dall'inizio dell'avventura). Il tutto davanti a un bel piatto di porchetta bagnata da vino castellano, come nella migliore tradizione.

Tracce: Carlo, tu sei stato eletto reggente della Sotto-Sezione nel 1987, dopo appena un anno dalla tua iscrizione a Frascati. Come andarono le cose?

Carlo: In realtà io ero iscritto alla Sezione CAI di Roma sin dagli anni '60. All'epoca facevo parte della sezione universitaria SUCAI, e arrampicavo con Carlo Cecchi (che sarebbe diventato presidente della Sezione CAI di Roma) al Morra e al Gran Sasso. Verso la meta' degli anni '80 mi sono trasferito a Grottaferrata e ho trovato naturale iscrivermi alla Sotto-Sezione di Frascati. Qui ho trovato un'ottima accoglienza, un'atmosfera più semplice e spontanea rispetto al CAI di Roma, e mi sono subito inserito nelle attività sociali e nella direzione di gite grazie alla mia lunga frequentazione delle montagne appenniniche e non. Un anno dopo, mi è stato proposto di candidarmi come reggente della Sotto-Sezione, non so bene per quale motivo, forse perché ero un po' più anziano dei giovanissimi soci che avevano fondato la Sotto-Sezione... E accettai.

Tracce: Intanto avevate lasciato l'umidissima prima sede di via Manara, trasferendovi nei locali di via Matteotti, in coabitazione con la Lega Ambiente...

Roberto: Sì, ma il trasloco era avvenuto qualche mese prima, con Maurizio De Sanctis reggente, grazie all'interessamento dell'allora Assessore alla Cultura Posa In quegli

martedì
23 marzo
2004
ore 19.30

“1984 - 2004” vent'anni con il CAI di frascati

la sezione vi invita a festeggiare insieme il suo ventesimo compleanno: premiazioni, testimonianze, immagini
la serata proseguirà in osteria

scuderie aldobrandini frascati

anni trovammo grande collaborazione, incoraggiamento e aiuto da parte della giunta comunale, e non solo per la sede: c'erano contributi per le manifestazioni, volantini, proiezioni, corsi, perfino per le spedizioni alpinistiche.

Massimo M.: Sì, per esempio nel 1988 il comune di Frascati finanziò, insieme a quello di Ascoli, la mia spedizione con Tiziano Cantalamessa al Baghirati Garwal...

Roberto: Il Comune prestava attenzione a tutte le associazioni di volontariato a scopo culturale e ricreativo, nella convinzione che queste potessero offrire ai giovani frascatani un'occasione di aggregazione e organizzazione del tempo libero.

Tracce: *Fino ad allora non avevate tentato di rendervi autonomi da Roma, pur avendo i numeri per farlo. Si diceva che i vantaggi di essere Sotto-Sezione (pochi adempimenti burocratici, nessuna interazione con la Sede centrale, etc.) consentivano di dedicare tutte le energie alle attività concrete. Cosa vi ha fatto cambiare idea nel 1988?*

Carlo: Innanzitutto questa fu una scelta ampiamente dibattuta, per molto tempo e da tutti i soci che frequentavano la Sezione. In quel periodo le riunioni al giovedì sera erano piuttosto nutrite e vivaci, si discuteva di tutto, figuriamoci su una questione importante come questa... Fu una decisione "collettiva", un po' spinta da alcuni problemi con Roma...

Antonella: Ricordo che la Sezione di Roma ci chiedeva la disponibilità dei nostri direttori di gita per organizzare gite sociali del loro calendario. Ne rammento una come un incubo, perché molto diversa da quelle alle quali ero abituata, soprattutto per il numero di partecipanti: una cinquantina di persone su un autobus, molto diverse tra loro per età e preparazione, che sul sentiero sono diventate un'interminabile fila!

Carlo: Tra l'altro, partecipando come reggente alle riunioni del direttivo di Roma, mi rendevo conto che non c'era possibilità di incidere sulle loro scelte.

Roberto: Ricordo che c'era anche un problema economico: come Sotto-Sezione ci rimaneva quasi nulla delle quote dei bollini...

Massimo M.: C'era un crogiolo di motivi per separarsi da Roma, e anche una richiesta di maggiore identità. Il contributo di Carlo fu importante, perché aveva esperienza di statuti, regolamenti... Infatti fu lui a preparare le prime proposte.

Tracce: *Insomma, alla fine vi siete decisi, e Carlo ha traghettato la Sotto-Sezione in questa impor-*

tante transizione. Diventare autonomi da Roma fu un processo semplice?

Carlo: Tecnicamente il passaggio fu faticoso... In realtà si trattava di triangolare tra Frascati, Roma e Milano. L'allora presidente della Sezione di Roma, Gino Mazzarano, fu ovviamente coinvolto in prima persona, e la mia sensazione è che i romani non fossero proprio contenti.

Massimo M.: Ma ne valeva la pena. La Sezione aveva una sua forte identità. Quando avanzai un'offerta per la gestione del rifugio Franchetti, tutta la Sezione mi appoggiò e quando persi la gara Carlo mandò a Roma una lettera di protesta, perché avevo tutte le carte in regola per ottenere quella gestione: ero Istruttore Nazionale di Alpinismo, Accademico del CAI, profondo conoscitore del massiccio, esperto in soccorsi, etc.

Tracce: *Carlo, dopo questa faticosa transizione coronata da successo, scaduto il tuo mandato hai preferito non ricandidarti. Perché?*

Carlo: Tra reggenza e presidenza ho dato il mio contributo alla Sezione per circa tre anni. Al termine del mandato, basta, è giusto lasciare il compito ad altri.

Tracce: *In realtà molte Sezioni CAI in tutta Italia hanno dei presidenti quasi "a vita", con mandati molto lunghi e rinnovati...*

Carlo: Il ricambio è un valore, anche per sfruttare le diverse risorse umane delle persone.

Massimo M.: Secondo me la sobrietà che ha sempre distinto la nostra Sezione deriva anche da questo non-amore per la poltrona, per l'incarico...

Tracce: *A Carlo subentra Roberto, una transizione "morbida", visto che sei stato sempre presente in tutti i consigli direttivi dalla fondazione nel 1984 fino al 1993...*

Roberto: Sì, nei precedenti consigli avevo svolto anche il ruolo di segretario-tesoriere (il primo e ultimo maschio in questo ruolo, da allora), e quindi da presidente mi sono subito preoccupato di trasferire tutte le mie conoscenze ad Antonella...

Antonella: Ricordo che la gestione era tutta fatta "a mano", ad esempio le iscrizioni erano segnate su vecchie schede... Cercai di informatizzare tutto questo materiale cartaceo usando i supporti disponibili a quel tempo. Una scelta forse difficile, ma obbligata: una delle conseguenze del passaggio da Sotto-Sezione a Sezione era l'aumento dei soldi disponibili, da gestire e spendere bene, e dei

frammenti di un'avventura



Primo agosto 2003. 5120 metri sul livello del mare.

Sono le cinque del mattino, la testa fa capolino fuori dalla piccola Svalbard, il tempo è piuttosto brutto, durante la notte c'è stata una tempesta ed ora il cielo è completamente coperto. Il fornello non funziona, infausto preludio alla pessima giornata che ci attende. Il programma prevede di raggiungere i piedi della parete per studiare la via di salita. Dovrebbe trattarsi di una camminata di un paio di ore. Ci prepariamo e legati di conserva ci avviamo. No, la testa non c'è, mi sento fuori luogo, una sensazione bruttissima. Dopo tutta la fatica, dopo tutti i preparativi, adesso che sto per andare a conoscere veramente la mia parete, non mi sento in sintonia con quel luogo. C'è una nebbia fitta e il ghiacciaio è già una pozza di neve marcia che sfonda ad ogni passo. Andiamo avanti in un labirinto di crepacci che rallentano moltissimo la nostra andatura e dopo circa un'ora ci ritroviamo in trappola. L'idea di trovare un bel ghiacciaio comodo da attraversare in scarpette, ridendo e scherzando, è naufragata insieme ai milioni di metri cubi di acqua che quest'anno sono scivolati giù dai ghiacciai di mezzo mondo. Fermi, ombra tra i ghiacci, esaminiamo la situazione, tentiamo di valutare i rischi e la realtà ci sbatte in faccia senza tanti complimenti, dobbiamo rinunciare, dobbiamo tornare indietro. Non è possibile, non riusciamo a crederci, solo pochi minuti per rinunciare ad un progetto che ci ha visti impegnati per mesi.

Qualche ora più tardi, bestie da soma, zaini carichi fino ad esplodere, scendiamo al campo 1 dove la nostra comoda North Face ci attende, abbagliante come sempre. Il costante scorrere dell'acqua sul ghiacciaio del Lamjung, attutisce le urla che dentro ognuno di noi tentano di trovare sfogo al dolore della rinuncia. La tensione è altissima e nessuno ha voglia di parlare. Quanta voglia di scalare repressa, quanta voglia di realizzare un sogno andata smarrita in quel dedalo di crepacci. Dopo qualche giorno trascorso al campo base, con il tempo a fare ancora i capricci, ci ritroviamo pronti per tentare una nuova avventura, saliamo di nuovo al campo 1 e poi a quota 5150 sotto la parete di una nuova montagna, ma quanto è stato difficile, per qualcuno di noi, trovare le motivazioni per andare avanti, cercare nella preparazione di una nuova salita gli stimoli giusti per ripartire. Altri italiani l'hanno già salita, su di una linea di sola



roccia, con difficoltà molto contenute, noi scegliamo una linea autonoma, oltre mille metri di parete di sola neve e ghiaccio, ad eccezione dei primi tre tiri di simpatica arrampicata su un buon granito. Il cielo è sereno e tutto sembra girare nel verso giusto. La fatica si fa sentire, il fiato si fa sempre più corto, inesorabile la quota ci ricorda chi comanda. Non parlo di malori, dico semplicemente che lo sforzo necessario a quelle quote produce un affaticamento di gran lunga superiore a quello prodotto sulle nostre montagne. Siamo a quota 5.700, ci riposiamo su di un gradino di roccia e proviamo a fare la previsione del tempo necessario a portarci in vetta. E' tardi, mancano ancora circa 400 mt. di dislivello e l'attrezzatura che abbiamo portato con noi non ci permetterebbe un bivacco sicuro. Abbiamo deciso di partire leggeri per essere veloci e adesso siamo costretti a rinunciare per evitare di correre troppi rischi nella discesa. Sembra di vivere un incubo, ancora una rinuncia, ancora una volta costretti a fare i conti con il drago. Ma questa volta il drago sembra proprio essere dentro di noi. Scendiamo e alla sera, dentro la minuscola tendina da bivacco, c'è un'atmosfera stranamente rilassata, si pensa solo a casa, a chi ci sta aspettando. È strano, dovremmo essere tristi per l'ennesimo insuccesso ma l'idea che la fatica è finita ci dà una leggera sensazione di sollievo. Una stupenda luna, alta nel cielo blu, un blu che solo a quelle quote si può trovare, ci saluta e ci lascia andare. Ci restano i volti ingenui dei portatori che si guardano nel monitor della digitale, l'assordante silenzio delle notti sul ghiacciaio, la consapevolezza di aver vissuto una esperienza alpinistica di grandissimo valore e, fortunatamente, anche tanta tanta voglia di riprovarci.

paolo senzaacqua

ndr: la spedizione del CAI di Frascati allo Zanskar della scorsa estate era composta da: Massimo Marcheggiani, Alberto Bettoli, Paolo Senzaacqua e Francesco Camillucci.

racconti: gran sasso appennino

salita antelucana sul corno grande



4

E' l'una di notte di un sabato d'agosto e c'è tanto traffico che sembra pieno giorno. Carlo e Marco sono seduti sul muretto; parlano e non mi vedono arrivare. Lampeggio, si girano. Sono eccitati e vispi come due bambini. Non hanno dormito neanche un minuto. Io, invece, alle dieci di sera come un sasso mi sono addormentato. In fretta lasciamo le strade gremite e vagabondate da auto, moto, motorini; accese dal brusio e dalle risa dei passanti. L'autostrada, invece, è deserta. A Campo Imperatore c'è un tepore sorprendente per i 2000 metri, il termometro dell'auto segna 16°; ma il vento, con folate improvvise, ci schiaffeggia violentemente. Alzo gli occhi e guardo il cielo. A ovest una luna arancione brilla tremolante: tra poco tramonterà. La luce delle stelle prossime all'orizzonte, al di là della piana dell'Aquila, sembra tremare, ingoiata da una foschia quasi fluorescente. Guardo allo zenit e a malapena percepisco la Via Lattea. Dalla parte opposta, al di là delle luci del parcheggio, il buio sembra inghiottire ogni cosa. Si scorgono le sagome delle montagne come cartoncini ritagliati e sovrapposti su un foglio nero. Tra tutte, quella del Corno Grande sembra più vicina che in pieno giorno. Credo di scorgere, proprio sotto la cima, un lumicino. Resto fortemente deluso: non saremo i soli in vetta perché qualcun altro ha pensato di salire prima di noi.

Sono passate da poco le 3 quando ci incamminiamo per il largo sentiero, illuminato a malapena dalla luna e dalle luci del piazzale. Superiamo l'osservatorio astronomico e ci caliamo nel tracciato che in diagonale attraversa i pendii sassosi della cresta della Portella. A una svolta verso sinistra, sotto la sella di Monte Aquila, improvvisamente il tenue bagliore della luna e la luce artificiale svaniscono e come d'incanto il cielo si dipinge di nero, puntellato da migliaia di stelle e pittato da nord-est a sud-ovest da una striscia bianca: la Via Lattea. Il sentiero viene inghiottito dal buio più nero. Accendiamo le torce e giungiamo alla sella: la parete del Corno è ora molto più vicina. Ai nostri piedi la conca di Campo Pericoli si percepisce a malapena. Al di là di essa le sagome colossali di Pizzo Cefalone, Pizzo Intermesoli e Monte Corvo; sopra le nostre teste le stelle pulsano a migliaia. Ci fermiamo ad ammirare lo scenario. Poso lo zaino a terra, prendo la macchina fotografica e il cavalletto. Riprendo il paesaggio con esposizioni di quindici secondi: è davvero uno spettacolo grandioso e ho il forte timore che le foto non renderanno quanto si ammira a occhio nudo.

Propongo di cambiare l'itinerario stabilito. Anziché la via normale, incamminarci lungo la direttissima, più esposta ma più breve: ci farebbe risparmiare almeno venti minuti. Qualche tratto al buio potrebbe riservarci complicazioni: non c'è nessun sentiero, solo una serie continua di semplici passaggi in arrampicata. Ma l'ho già percorsa più di una volta e ricordo bene che i bolli di vernice sono molti e ben visibili e con le torce non dovremmo avere difficoltà nel trovarli. Carlo è titubante; Marco è deciso a prendere la via più breve. Raggiungiamo il compromesso di inoltrarci per la direttissima ma di fermarci al primo ostacolo per aspettare le luci dell'alba. Ci dirigiamo così alla base della bastionata rocciosa apparentemente insuperabile. Giungiamo in poco tempo al Sassone, un enorme masso in equilibrio tra roccia e cielo: da qui il sentiero si dissolve tra le placche. Con le torce cerchiamo i segni marchiati. Con qualche difficoltà li troviamo e con cautela saliamo tra i canali rocciosi. Arriviamo a una cengia, la superiamo con attenzione: sotto i nostri piedi uno strapiombo vertiginoso, talmente buio da non vederne il fondo. Guardo verso est: le prime luci dell'alba si fanno spazio nella notte. Il cielo si tinge di violetto, malva e indaco. La luce rivela le complesse e articolate frastagliature rocciose delle pareti del Corno Grande: siamo circondati da torri, pinnacoli, colonne, campanili. Non posso fare a meno di scattare altre fotografie.

Riprendiamo la salita. La luce, ora, scaccia con violenza l'oscurità della notte. Finalmente si intravede, dietro il profilo dell'anticima, la croce che segnala il punto più alto dell'appennino. Pochi minuti e anche Marte e Vega spariscono nella luce del giorno. Giungiamo alla vetta: sono le 6. Troviamo una trentina di escursionisti, molti più di quanto immaginavo. Soffia un vento gelido e la temperatura è di 6°. Aggiriamo la vetta per trovare un anfratto tra la roccia, al riparo. Riprendo il ghiacciaio del Calderone, la cima del Corno Piccolo e la vetta orientale del Corno Grande. La foschia lascia appena scorgere la Majella, il Sirente, il Velino e il Terminillo; il lago di Campotosto e i crinali della Laga si discernono più facilmente. L'ambiente è maestoso e gratificante. Una coltre di nubi basse impedisce di veder sorgere il sole dal mare. Aspettiamo una decina di minuti e d'improvviso, alle spalle della vetta orientale, un sole rosso fiammeggiante si fa spazio tra i cumuli. E' uno spettacolo straordinario e indimenticabile. Il sole si arrampica tra le nubi per poi liberarsene definitivamente e salire verso il cielo azzurro. Restiamo altri minuti per godere

dello scenario e per scaldarci sotto i primi raggi. Un ultimo sguardo e in silenzio prendiamo il ripido sentiero che scende tra gli sfasciumi di roccia della via normale. Giungiamo alla Conca degli Invalidi; da lì attraversiamo il brecciaio per arrivare velocemente alla sella di Monte Aquila dove iniziamo a incrociare frotte di escursionisti. Ai dirupi sotto la cresta della Portella ritroviamo Campo Imperatore assalito da un coacervo di escursionisti della domenica; di cui tanti sprovveduti e inesperti. Un incessante brusio ci accompagna lungo il breve tratto che ci separa dall'osservatorio. Senza pensarci tanto, giunti alla macchina, ci allontaniamo in fretta.

fabrizio giorgi



resoconti: alpi, parco dello stelvio

escursionisti sul cevedale **che risate**

5

Tutto è cominciato un venerdì sera di luglio con un discorso fermo e deciso del nostro esimio presidente, che visti i risultati del test: Solda - Rifugio Milano 1' e 8" per il gruppo di testa, ammoniva preoccupato i partecipanti di mantenersi assolutamente a vista durante la traversata del ghiacciaio del Cevedale, questo perché primo ne va dell'onore della mia carica e secondo perché in caso d'incidente addio titoli prestigiosi come AAG e AE. Ma un discorso serio a questa banda di 12 scriterati accuratamente selezionati non presagendo lontanamente che collezione di pezzi unici si stava assemblando, aveva poche possibilità di attecchire.

Neanche la mente più malsana avrebbe potuto immaginare che aprendo una tasca laterale dello zaino di Massimo a 3400 metri di quota cosa ne veniva fuori? Frontale? Borraccia? Giammai! Boccia da 500 ml. di shampoo notoriamente indispensabile in un luogo dove vento, polvere e sudore mettono a seria prova qualunque capigliatura. E che dire delle innumerevoli allegre bevute che hanno caratterizzato questa tre giorni: si iniziava con un raider perché dopo l'escursione si è completamente disidratati; poi la birretta fedele amica al tavolo da gioco; l'aperitivo per arrivare alle 18.30 (ora di cena); il rapporto 5 litri di vino 1 litro d'acqua; alla grappa di Cabernet che scandiva la fine della prima parte della serata e l'avvio del dopo cena.

Ma è solo qui (nel dopo cena) che tutti noi abbiamo potuto apprezzare le grandi doti di "faccia di cul" di Hernan che dopo previa colletta tutte le sere si affacciava al bancone del bar di turno per contrattare una quantità ecologicamente sostenibile di birra per le ugone dei suoi amici.

Su tutto questo che sto scrivendo il Cipo riflette intensamente invitandomi a scrivere un seppur breve nota sulle componenti altamente alpinistiche che hanno caratterizzato questo fine settimana perché non pensiate che ci siano stati solo: droga, vedi non ben identificata polverina; sesso, quello che sognava di fare Massimo con la giunonica padrona del Rif. Casati, rock and roll, vedi palla stroboscopia sotto la quale Hernan avrebbe voluto ballare tutta la notte.

Ma a proposito di notti! Queste meritano una nota a parte. Che cosa fanno vi chiederete voi dei bravi alpinisti la notte prima di un ghiacciaio?! Dormono di sasso? Ebbene no! Dormire è riuscito solo ad Antonella che notoriamente dorme anche in piedi e al mitico Franz il cui astro nascente purtroppo in questa pagine è stato ampiamente oscurato dal grande Massimo.

Che personalità questa piena di sfaccettature e spigolature (ad iniziare dal suo naso).

E' stato l'unico a farsi non solo la doccia ma anche la barba tutte le mattine e che ci ha inebriato al suo passaggio lasciando una scia di profumo. Ma ritorniamo alle notti insonni.

La russata di Franz è stata così potente da non permettere di chiudere occhio né ai suoi compagni di stanza né a quelli delle stanze adiacenti. Per questi ultimi infatti le notti si sono rivelate un vero incubo! A cominciare da quelli del nostro amato presidente che in piena notte ha tirato un poderoso urlo di terrore farneticando d'amici persi sotto una valanga e in conseguenza di questa di trovarsi in un'aula di tribunale. Seguito a ruota dalla "first lady" (è il mio appellativo da tre anni) che per l'emozione di dover affrontare il suo primo ghiacciaio ha passato tutta la



i sentieri CAI dei castelli romani

sentiero 515 giro del monte artemisio

6

Dislivello totale mt. 650 circa

Questo percorso ad anello, il cui tempo di percorrenza totale è di circa 5 ore, è stato segnalato dai soci della sottosezione di Velletri. L'accesso è da Velletri per la Contrada Tevola (salita del cimitero). Il sentiero segnato inizia dal piazzale della Fonte del Marcaccio, dove termina la strada asfaltata e si parcheggiano le auto. Si prosegue verso dx sulla carreggiabile fino a superare una sbarra gialla e, dopo poche centinaia di metri, si raggiunge il Rifugio Forestale dell'Artemisio (mt.650). Di qui a dx, in discesa, su una sterrata che si snoda per i boschi di castagno ceduo fino ad arrivare (25') alla Fonte del Turano (mt.550). Si prosegue verso sx su un'altra carreggiabile con la quale si raggiunge (1 ora) il Fontanile della Donzella (mt.600) alla sx del quale parte un canale in salita ove si trovano diversi reperti archeologici. Si procede nel bosco che originariamente copriva tutto il vulcano laziale: acero montano, roverella, tiglio. Il sentiero raggiunge la Fonte della Donzella (mt.750) dove si trova anche una piccola area pic-nic (30').

Si prosegue prima verso dx e dopo pochi metri a sx riprendendo la carreggiabile forestale. Prima del piazzale della Valle del Lupo si devia a dx e ci si inoltra in salita, nel fitto del bosco originario in direzione Maschio d'Ariano. Alle essenze descritte precedentemente c'è da aggiungere il leccio, l'orniello e l'agrifoglio. La zona attraversata è sicuramente la più bella ed interessante dell'itinerario descritto: oltre alla parte naturalistica, quello che stiamo percorrendo è uno dei siti archeologici che presenta il maggior numero di testimonianze di epoche storiche diverse. Necropoli, templi, fortificazioni si sono succedute nei secoli. La stupidità umana e il tempo ci hanno purtroppo lasciato ben poco di tutto ciò e all'escursionista rimane soltanto immaginare la grandiosità dell'antico Algidio.

Il sentiero segnato porta fino ad una piccola radura poco sotto la cima, di qui per delle scalette (dx) si giunge alla meta finale dell'escursione (40 min.) che è il Maschio d'Ariano (mt.891). Il punto panoramico, rovinato dalla recente apposizione di una enorme croce di ferro, dà spazio al nostro sguardo: verso N: i Pratonì del Vivaro, a O il Monte Cavo e il Maschio delle Faete, a E Rocca Priora e più in fondo il Monte Tuscolo che copre Frascati. La discesa si effettua raggiungendo di nuovo la piccola radura da cui si imbecca uno stradello (segno su una grossa quercia) un po' esposto e ripido (fare attenzione!). Si arriva così sul retro del Castello. Si prosegue in un fitto sottobosco di pungitopo tra ciò che resta delle mura del Maschio, in direzione del basso muro che attraversa gran parte della cresta del Monte Artemisio. Lo si segue in direzione E e poi, piegando verso dx si raggiunge una strada sterrata. Deviando a sx si giunge dopo pochi metri al Passo del Lupo (20 min.). Si piega decisamente a sx camminando nell'omonima valletta fino a giungere nel piazzale sottostante (10 min.) dove, riprendendo la strada forestale verso dx, si ritornerà al Rifugio Forestale dell'Artemisio (40 min.) e alla Fonte del Marcaccio (30 min.).

***ndr:** come vedete proseguiamo la rassegna dei sentieri iniziata nel numero "rosso" di giugno 2003. Ne approfittiamo per aggiornarvi sugli sviluppi del confronto con l'amministrazione del Parco, riferendo che perdurando la sua latitanza abbiamo inviato al commissario straordinario una lettera nella quale annunciamo la nostra intenzione di proseguire comunque autonomamente la nostra attività volontaria di manutenzione, tracciamento e segnalazione di sentieri.*

quali bisognava tenere una contabilità accurata. Cominciammo anche ad acquistare materiale alpinistico da affittare ai soci. La Sezione era affollatissima. E' vero che già allora c'erano quelli che chiamavamo i bollinari ma c'era un bel gruppo che partecipava e che "tirava".

Roberto: E' vero. Attorno al direttivo c'era un primo cerchio di dieci soci che collaboravano, ma poi almeno altre trenta persone a rotazione passavano tutte le settimane per scambiare esperienze, concordare uscite, socializzare, discutere... Ricordo che alcune volte non si riusciva a fare lavoro di segreteria per l'eccessivo brusio delle tante persone che affollavano la sede!

Carlo: Il giovedì in Sezione l'atmosfera era caotica, e bella proprio per questo. Se avevi voglia di entrare, di impegnarti, anche di discutere eri il benvenuto. Ricordo un acceso dibattito su una mia proposta di attrezzare un bivacco sotto il Semprevisa in accordo col comune di Carpineto: Marcheggiani era contrario per rigore alpinistico, Flavio Crisanti già allora per motivi di tutela ambientale. Alla fine si decise di non farne niente, e ci rimasi un po' male. Oggi è diverso, c'è meno partecipazione, del resto tutto il mondo dell'associazionismo è in difficoltà.

Massimo M.: Noi avevamo trovato forse per caso una chiave vincente, l'accoglienza dei nuovi arrivi era calorosa, c'era un forte legame emotivo. Ora a volte mi sento un po' a disagio....

Roberto: Ma va considerato che Frascati negli anni '80 era ancora un paese, e la partecipazione era anche il frutto di una grande attenzione. E comunque i corsi di alpinismo condotti da Marcheggiani furono un grande veicolo di espansione oltre che di apprendistato e progresso tecnico. Al limite di una certa personalizzazione...

Tracce: *Come visse la Sezione questa transizione, la maggiore autonomia, l'aumento degli iscritti?*

Roberto: Furono anni di passaggio: da un club nato come una compagnia di amici uniti dalla stessa passione si stava passando ad un gruppo variegato, strutturato in sottogruppi con interessi diversi, per i quali l'attività sezionale rimaneva l'unico punto di contatto... Io cercai di gestire con buon senso le tensioni latenti tra i vari gruppi.

Tracce: *Ci furono momenti difficili?*

Roberto: Certo, in qualsiasi esperienza di gruppo non mancano mai momenti di stanchezza e delusione, qualche incomprensione, qualche scontro verbale... D'altro canto l'associazione è

anche un posto dove ci si sente meno soli, che attrae anche chi ha bisogno di socializzazione, in un determinato periodo della propria vita. A volte le persone sono anche in cerca di compagnia, e trovi sempre qualcuno che cerca un palcoscenico e una autorealizzazione... a un certo punto mi convinsi che il CAI attirava anche persone problematiche.

Massimo R.: E' vero, anch'io ho avvertito a un certo punto l'inizio di un mutamento. Nella pratica escursionistica la crescita dei partecipanti portava qualcuno a un atteggiamento un po' passivo, quasi si trattasse della fornitura di un servizio di accompagnamento turistico. E altri a un atteggiamento rivendicativo, per cui si pretendeva di insegnare al direttore la migliore via per raggiungere la cima, o che protestavano se lo stesso direttore, giudicando le condizioni meteo troppo sfavorevoli, rinunciava a raggiungere l'obiettivo originale della gita. Qualcuno leggeva il programma della gita come se fosse il Vangelo. E anche nei corsi di arrampicata nasceva qualche polemica, e a volte non ci si sentiva del tutto tutelati dalla Sezione.

Roberto: Certi atteggiamenti di qualche adulto ti facevano disamorare... Forse anche per questo nella fase finale della mia presidenza mi feci promotore insieme ad altri soci di una nuova attività, l'alpinismo giovanile, dedicato ai bambini dai sei ai dodici anni... Una delle cose che ricordo con maggiore soddisfazione!

Tracce: *Massimo, come andava in quel periodo l'attività didattica-alpinistica?*

Massimo M.: I corsi di alpinismo andavano bene, sempre con un buon numero di iscritti. Presto divennero Istruttori di Alpinismo Silvia Marone e Lorenzo Brunelli e anche gli aiuti istruttori erano bravi: Risi, Croce... E pensare che quando nel 1983 mi chiesero di appoggiare la richiesta di aprire una Sotto-Sezione CAI a Frascati, ero scettico sulle possibilità di successo... Non avrei mai scommesso che in pochi anni ci sarebbe stata una crescita di iscritti e un aumento dell'interesse per la montagna di questa portata! Il fatto è che la mia attività alpinistica a Frascati era nata nei primi anni settanta, ben prima della fondazione della Sezione, in coppia fissa con Massimo Risi e altri amici. Allora ci bastava il contatto con la roccia del Morra o di Guadagnolo per ricevere sensazioni forti, indimenticabili. Poi nel 1977 ho conosciuto Pierluigi Bini, che mi ha aperto un mondo.

Massimo R.: Dopo aver conosciuto Bini, per Massimo era cambiato l'orizzonte alpinistico, con esperienze sempre più impegnative in Italia e nel mondo. Ci guardava come provinciali, un po' paesani...

Massimo M.: Quella per me fu una svolta, senza la quale forse non ci sarebbe stata evoluzione...

Antonella: Nei corsi di roccia c'era l'atmosfera giusta e gli allievi potevano raggiungere un buon livello tecnico, consentendo percorsi come il mio. Ho seguito il primo corso estivo di roccia nel 1986, nell'inverno successivo facevo già ascensioni invernali autonome con Enrico Bernieri al Gran Sasso, poi l'estate successiva il primo corso di alta montagna e, in estate, con Enrico a fare la sud della Noire, una cosa durissima...

Tracce: Le cronache di quegli anni riportano due definizioni di Massimo Risi: "un inesauribile fonte di nuovi sentieri" e "il perfetto prototipo del direttore di gita". Massimo, ti ci riconosci?

Massimo R.: Sì, ricordo anch'io queste frasi, che certo mi facevano e mi fanno piacere... Il fatto è che in montagna ci andavamo dal 1965, con padre Gioacchino, e ho avuto tempo di provare e memorizzare una notevole quantità di vie e sentieri.

Roberto: In effetti Massimo Risi sin dall'inizio è stato il punto di riferimento delle attività escursionistiche: era lui che faceva il brogliaccio del calendario gite, poi convocava i direttori di gita per la suddivisione dei compiti e la scelta delle date. Oltre a questo, continuava imperterrito una sistematica esplorazione invernale di sentieri e vie di salita nell'Appennino, insieme con Vincenzo Abbate. Da subito la Sezione si impegnò contemporaneamente nell'alpinismo e nell'escursionismo con una spiccata propensione all'interesse naturalistico. Insomma, i piani si sovrapponevano, gli alpinisti facevano volentieri anche i direttori di gita.

Massimo M.: A proposito di uscite invernali, nel 1986 ci fu la memorabile nevicata su Roma, e ne approfittammo per fare una traversata con gli sci da Frascati a Montecompatri. Ma sul Tuscolo incontrammo dei ragazzi in motocross che stavano rovinando il sentiero... Una cosa insopportabile, e in breve dai reciproci insulti venimmo alle mani... Che tempi!

Fine della seconda puntata.

8

continua da pagina 5

notte al bagno mascherando la cosa con la voglia di non perdersi un magnifico cielo stellato. In questa attività però come prevedibile è stata subito raggiunta e superata dall'impareggiabile Massimo. Lui si tutta la notte aveva fatto avanti e indietro dalla finestra del letto per riprendere con la telecamera cotale spettacolo della natura (o per sospirare alla luna per l'amata valchiria?). E per finire: difficilmente dimenticherò le urla riecheggianti nella valle che ci hanno accompagnati mentre mesti e silenziosi, io e il Cipo, tornavamo alla macchina. Urla di saluto, di buon ritorno ma anche e soprattutto di contesa, tra quelli rimasti, che dopo l'ennesima colletta dovevano decidere tra una boccia da ben 2 litri di liquore aromatizzato al ginepro (considerato con aria disgustata dal

Marconi grappa da signorine) e un buon boccale d'ottima birra di grano.

Il fine non dichiarato da nessuno, ma nel cuore di tutti, era di prolungare il più possibile il sapore di questa bella avventura.



donatella drago

p.s.: Ah! Dimenticavo! Chi fosse interessato a documentarsi sulle suddette componenti altamente alpinistiche incontrate nel corso della traversata, potrà richiedere in segreteria la copia della cassetta video girata da Massimo al modico prezzo di 5 euro, che serviranno a finanziare il prossimo ghiacciaio e le prossime bevute!

comunicazioni ai soci

assemblea

giovedì 1 aprile 2004 ore 19.00
assemblea generale dei soci con all'ordine del giorno

- 1** bilancio consuntivo 2003
- 2** bilancio preventivo 2004
- 3** relazione annuale del presidente sull'attività sezionale

memo

dal prossimo **31 marzo** le vostre tessere CAI 2003 non sono più valide ricordate di rinnovarle!